

Da ieri i mondiali si sono trasferiti sulla pista di Brno

Il primo titolo a Thoms

Scontato il successo del corridore della RDT - Nell'inseguimento in evidenza il sovietico Liepeneche L'azzurro Fusarpoli domina nella batteria del mezzofondo - Sorprendente recupero della velocista Galbiati

L'accusa dopo il «mondiale» perduto

Agli azzurri sono mancate le gambe

BRNO — Ciao a Praga e via di buon mattino per l'appuntamento con la pista di Brno. Qui giunti si continua però discutere sul campionato della strada vinto dal belga Freddy Maertens. Quella volta verso le cinque della sera è stata una mazza sul capo di Beppe Saronni che a cento metri dal traguardo si portava dietro tutte le nostre speranze. Adesso, molti hanno qualcosa da dire, molti si sentono maestri e col senno del poi criticano Baroncchelli che pilotando Saronni troppo presto si sarebbe rialzato, criticano Moser e un pochino anche Gavazzi per non aver facilitato lo sprint di Beppe, ma al di là di queste osservazioni, forse non è lontano dalla verità chi accusa Saronni di avere esagerato col rapporto, e in particolare non è da respingere la tesi di coloro che volevano gli azzurri all'attacco prima della volata, prima del rientro di Hinault, vuoi per tentare il colpo solitario, vuoi per stancare Maertens.

Tanti «forse», tanti «se», tanti «ma» e comunque essendo il ciclismo una questione principalmente di gambe, dobbiamo convenire che i nostri — al di là di una buona prestazione collettiva — mancavano di quella marcia in più necessaria per risolvere il campionato a loro favore. Parliamoci chiaro: non è la prima volta che Saronni cede nel momento cruciale, nell'attimo in cui viene a trovarsi a tu per tu coi rivali. Vuole per credere i tre secondi posti di tre Milano-Sarnano. Perché? Perché la resistenza di Saronni (e non soltanto di Saronni) è limitata, perché sulle lunghe distanze l'autonomia dei campioni italiani è insufficiente alla bisogna, e così Beppe s'arrende a Maertens, così cammina facendo Moser, Baroncchelli, Battaglin e Contini non trovano la fantasia e la forza per sguagliarselo.

Insomma, la botte dà il vino che ha. Pochi corridori, fra l'altro, svolgono allenamenti sufficienti per trovarsi in palla ad ogni richiamo. Vanno a fare un girotto di 70-80 chilometri, sostano volentieri in un bar e tutto finisce con una gita o press'a poco. I tipi come Panizza che allenano senza strizzare l'occhio alle fanciulle (non è un peccato ma è una deviazione) sono pochi, perciò si spiegano anche i ritiri in massa, le corse paesane con cento partenti e venticinque arrivati. Cari amici corridori: voi avete delle rivendicazioni da sostenere per umanizzare una attività soffocata da mille tentazioni e da padroni del vapore troppo ingordi, e sono rivendicazioni in gran parte giuste come quelle di una paga che per molti di voi è insufficiente, quindi organizzatevi per ripulire l'ambiente, per non lasciare la democrazia fuori dalla porta, ma insieme ai diritti esistono anche i doveri e non con le semplici lamentele e con le varie forme di assenteismo che si difende la professione.

Anche Hinault insegna, e come! Il bretone non s'è imposto a Praga come voleva il pronostico, però con un'azione spettacolare e impressionante ha caratterizzato il Campionato del mondo. Solo lui, solo il grande Hinault poteva colmare un distacco di 1'45" nell'arco di un giro e mezzo del circuito di Strahov. Una caccia stupenda, un ricingimento che ha esaltato il pubblico. E nonostante questo dispendio di energie, nel finale Hinault ha conquistato la terza medaglia con una progressione di poco inferiore a quella di Maertens e di Saronni. Marcatissimo, trascurato dai compagni di squadra durante l'inseguimento, trascurato perché nessuno si è fermato per dargli una mano, Hinault ha lasciato l'impronta della sua potenza e della sua classe. Lui ha siglato l'episodio più interessante, lui sul piano tecnico è stato il vero campione del mondo.

I campioni della strada (cento chilometri e prove individuali) ci hanno dato una sola medaglia, appunto quella di Saronni. Non è che ci aspettassimo molto di più, e tuttavia corridori, istruttori e dirigenti tengano presente che la migliaia di spettatori giunti dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Toscana e da altre regioni chiedono un impegno sempre maggiore, chiedono applicazione e serietà in tutti i settori per migliorare lo sport della bicicletta. Il ciclismo mantiene il suo antico fascino, ma guai a tradire gli appassionati, cioè le forze più genuine.

A proposito di medaglie, finora i paesi che hanno avuto la maggior soddisfazione sono il Belgio (FURSS, la RDT e la RFT. Il conteggio proseguirà sul tendone di Brno e, nell'attesa delle prove su pista, eccovi la situazione dopo le competizioni di Praga:

Nazione	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Belgio	1	1	—	2
URSS	1	1	—	2
RDT	1	—	—	1
RFT	1	—	—	1
Francia	—	1	1	2
Italia	—	—	1	1
Cecoslovacchia	—	—	1	1
Svizzera	—	—	1	1
USA	—	—	1	1

Avanti con la pista, dicevamo. Avanti con l'augurio che in Italia ci sia veramente qualcosa di nuovo, che il lavoro di Guido Messina e Guglielmo Pesenti dia i primi sintomi di ripresa e di speranza.

Gino Sala

Il pilota della Ferrari sempre al centro del dibattito in Formula uno

Gli alti e bassi di Villeneuve tra ingenuità e molta spregiudicatezza

MILANO — Gilles Villeneuve, il pilota più chiacchierato d'Italia. Quasi a intervalli regolari, gli appassionati della formula uno si chiedono: è un campione o uno stacciamacchine? Domenica, vedendo la partenza sul circuito di Zandvoort, in Olanda, molti hanno esclamato: «Ma quello è pazzo». Cos'era successo? Il canadese, percorsi pochi metri, ha cercato di infilarsi tra l'Alfa Romeo di Giacomelli e l'Arrows di Patrese. Il buco si è improvvisamente chiuso. La Ferrari è volata, poi, scesa in pista, si è prodotta in due testate e infine è affondata nella sabbia della curva «Tarzan».

In formula uno, chiamare in causa la pazzia dei piloti per spiegare la dinamica di un incidente è un falso problema. Se così fosse, saremmo costretti a ritenere folli tutti i supermen del volante che affrontano i rettilinei a 300 all'ora e imboccano le curve al limite, a velocità folli. Forse l'ingenuità è il vocabolo più appropriato per definire i colpi di

testa di Gilles Villeneuve. Figlio di un venditore di motociclette, Gilles nasce in Canada a Chambly, in provincia di Quebec, il 18 gennaio del 1952. Inizia l'attività nel 1973 e conquista subito il campionato regionale di formula Atlantic. Poi decide di iscriversi a una scuola di pilotaggio e si frattura una gamba sulla pista di Edmonton.

Il suo momento magico arriva nel 1976: trionfa in nove gare, su dieci, della formula Atlantic e vince il Gran Premio delle Trois Rivieras. Mette in riga nomi famosi: Hunt, Brabham, Jones e Tambay. L'anno dopo lo ingaggia la McLaren. Enzo Ferrari lo vede correre nel G.P. d'Inghilterra. È un amore a prima vista. Il «Drake», sorprende tutti, lo assume a fine stagione. Scrive infatti Ferrari: «Lo prescello perché indotto dalla convinzione che, se esistono predispizioni e talenti naturali, è possibile costruire un pilota con una preparazione adeguata. Se Gilles supererà alcune

ingenuità, diventerà un grande campione». Che Villeneuve sia un valido pilota, oggi nessuno osa metterlo in dubbio. In un'inchiesta condotta da un giornale sportivo, il canadese è stato definito dai colleghi, da manager e ingegneri della formula uno, il pilota più veloce dell'anno. Ma, come in tutte le discipline sportive, anche in F. 1. essere campione significa avere un'elevata preparazione tecnica, ma soprattutto non commettere manovre azzardate che possono compromettere la corsa o addirittura mettere in pericolo la vita degli altri. Oppure, come afferma Enzo Ferrari, non essere ingenui. È riuscito Gilles Villeneuve a superare l'handicap, segnalato dal tentativo di superare Prost. Infine l'incidente di Zandvoort. Derek Daly, che guidava l'anno scorso la Tyrrell, era uno specialista in errori dovuti a ingenuità. I suoi voli erano spettacolari. Un pilota che ha fatto le felicitazioni di Sergio Cusi.

Sergio Cusi

Remo Musumeci

È la prima volta che viene eletto un italiano

Oggi Nebiolo nuovo presidente I.A.A.F.

Fervono i preparativi per la Coppa del mondo di atletica leggera

ROMA — L'atletica leggera sta cominciando a vivere una settimana di rara intensità. Prima — oggi e domani — sul piano agonistico. Il lato politico della vicenda si riferisce al 23° Congresso della IAAF, Federazione internazionale. Il lato agonistico alla 3ª Coppa del mondo. Il congresso della IAAF è un congresso straordinario, anche se estivo, perché quello ordinario era previsto per i giochi di Mosca, l'anno scorso. Ma i giorni della passata stagione furono avulsi dal presidente americano Jimmy Carter e così i dirigenti della Federatletica internazionale decisero che sarebbe stato meglio rinviare i giochi politici a Roma, prima della Coppa del mondo. Il rinvio ha favorito le legittime ambizioni di Primo Nebiolo, presidente della FIDAL (Federatletica italiana) e vicepresidente della CONI. Lo spazio di tempo che correva tra i Giochi e la Coppa del mondo ha infatti consentito al dirigente italiano di farsi promotore della ricucitura di quel che i Giochi Olimpici avevano lasciato.

Adriano Paulen, l'80enne olandese presidente della IAAF, ha infatti avuto il tempo di maturare il ritiro dall'attività dirigenziale. E Primo Nebiolo ha avuto il tempo di

lavorare, anche attraverso l'impegno dei Giochi mondiali universitari per proporsi come candidato unico all'importante carica sportiva internazionale. La IAAF ha infatti 166 membri che a Roma diventeranno 174. È la Federazione più vasta, quella che gestisce la disciplina regina delle Olimpiadi.

Ieri c'è stata l'apertura del congresso, oggi e domani ci saranno la discussione, il lavoro, i problemi da affrontare. L'impegno di ragionare sui grandi temi del presente e del futuro. Con il Congresso e con la Coppa del mondo c'è la città di Roma. Le due grandi manifestazioni hanno infatti idee precise: assegnare al nostro Paese un incarico essenziale nel mondo dello sport — e incaric-

co significa disporre della forza politica per promuovere l'atletica a tutti i livelli, scuola, quartieri cittadini, agonismo —, dimostrare che lo spettacolo sportivo può e deve convivere con la promozione.

Sergio Cusi

Remo Musumeci



Sara Simeoni: forfait in Coppa a Roma?

Le sue confessioni in una intervista rilasciata a Formia

Del nostro inviato

FORMIA — Il santuario dell'atletica italiana vive dei giorni di assoluta tranquillità. Gli atleti sono in giro per l'Italia a rifinire la loro preparazione in vista della Coppa del mondo e qui, sotto lo sfuggente sole di questo fine agosto, a due passi da un mare azzurrissimo, regna il silenzio, rotto solo dal frinire dei grilli e dai colpi secchi di un biliardo. A giocare col sistema americano, quello delle palle numerate che fu reso celebre da Paul Newman in «L'espaccone», sono Sara Simeoni ed Ermirino Azzaro. Sara è un po' meno brava di Paul Newman e Azzaro la riprende con severità.

«Era venuta qui per allenarsi, Sara, per preparare nel migliore dei modi il grande appuntamento romano, che avrebbe dovuto ripagarla delle tante amarezze di una stagione jellata. Invece il maledetto acciaccio che si trascina dall'inizio dell'anno è tornato subito a mordere, a fermare il suo impegno.

«Anche oggi? «Speravo di saltare, di andare a fondo nella preparazione — dice Sara, amareggiata — invece il dolore è tornato già negli esercizi di tecnica. Ho provato i quattro appoggi e andava bene, ma poi ho provato la rincorsa e mi son bloccata. Stamattina non riuscivo quasi a camminare...»

«Pensi che riuscirai a gareggiare a Roma? «Da come stanno le cose penso che sarà difficile, per non dire impossibile. Il dolore potrebbe scomparire. Vedremo... Però che rabbia! Ci tenevo proprio a questa Coppa. In fondo quest'anno, quasi senza preparazione, ho dimostrato di poter arrivare ugualmente a 196.

«E l'1,96 basterebbe all'Olimpico? «È il personale della Meyfarth, della Spencer, della tedesca dell'Est, la Bykova ha fatto 1,96, ma nell'80; ora è ferma a 1,94. Insomma, diciamo che con 1,96

alla prima prova e facendo una gara intelligente si potrebbe vincere.

«Insomma, qualche speranza ce l'hai ancora... «Te l'ho detto, mi basterebbero cinque giorni di allenamenti veri. Non è che io gareggi solo per il mondiale o solo per vincere, anche se perdere non mi piace. Certo non vorrei risentire le frasi circolate dopo Bodeo tipo: Non abbiamo vinto solo perché non c'era la Simeoni. Comunque la federazione dovrebbe svergliersi e indicare, intanto, l'eventuale sostituta.

«L'anno scorso, quando tutto andava bene, non si faceva che parlare del tuo ritiro; adesso con una stagione così difficile, nessuno ne parla più. Come mai? «L'anno scorso mi ero stufata dell'ambiente. Richiede tanti compromessi e a me i compromessi non piacciono. Diciamo che è un mondo un po' ruffiano e io non sono abituata a essere ruffiana. Certo non è che fuori dell'atletica sia tanto meglio...»

«E ora? «I risultati di quest'anno senza allenamenti mi hanno convinto che posso fare ancora molto. Avevo avuto 10 giorni filati di fortuna già quest'anno non mi sarei fermata a 1,96.

«Vuoi dire che avresti fatto il record? «Penso di sì, anche se dirlo è più facile che farlo. Comunque, se salterò questa benedetta Coppa, finirò ugualmente la stagione per non sprecare il lavoro fatto...»

«Quando si parlava del tuo ritiro molti accennavano anche al tuo probabile matrimonio... «Appunto ne accennavano molti, di pure tutti meno che io. In realtà non ci ho mai pensato, anche perché prima ho tante altre cose da fare. La verità è che nessuno si fa mai i fatti propri...»

«Non ti annoi qui a Formia, ora che non puoi allenarti? «Certo non è una vita molto eccitante. Sto leggendo questo...» e prende in mano un'edizione economica di «Penelope» di James Joyce, che sarebbe poi l'ultimo capitolo di «Ulisse» — quello celeberrimo che riporta la libera associazione di pensieri di Molly Bloom — ristampato a parte.

«Leggi molto? «Leggo di tutto, anche cose molto stupide. Comunque gli unici scrittori di cui ho letto molti libri sono Herman Hesse e Carlo Cassola.

«E la tua nuova casa di Rivoli? «Sembra la fabbrica di S. Pietro. I tempi non fanno che allungarsi e i prepotenti, ovviamente, crescono. Purtroppo le scadenze davvero fesse si hanno solo allo sport.

«Hai detto niente ritiro e niente matrimonio: ma qualche idea per il futuro, per il dopo-atletica l'avrai certamente. Pensi di continuare a insegnare? «Essere sincera non mi sento molto attratta dall'insegnamento. Vorrei un lavoro in cui potessi decidere da me. Potrebbe anche essere nell'ambiente atletico, ma dovrei affidarmi un compito chiaro e preciso. Ecco, vorrei lavorare per una cosa specifica perché è importante, non perché serve ad accontentare questo o quell'altro.

«Sembra che il tuo ambiente continui a non convincerti tanto. Eppure Nebiolo è stato eletto presidente della Federazione mondiale.

«Nebiolo ha dei difetti come tutti, ma certo questo successo dell'atletica in Italia è anche molto merito suo. E poi, diciamo la verità, Paulen aveva ormai fatto il suo tempo.

«Torniamo al tuo futuro... «Non c'è molto altro da dire: credo che sarà una specie di disadattata, sempre per colpa di quella mia antipatia verso i compromessi che mi impedivano o a deguarmi.

Fabio de Felici

I tedeschi democratici e i francesi hanno fatto sensazione

Praga ha proposto la bicicletta del futuro

Sulla stessa idea aveva lavorato Rossin, facendo provare a Pizzoferrato il «mostro»

Del nostro inviato

PRAGA — Come sarà la bicicletta del futuro? È una domanda che viene dai mondiali di Praga, dopo che i tedeschi della DDR hanno vinto ad un media di oltre 50 chilometri l'ora la prova a squadre, correndo in sella ad una «strana» bicicletta ed i francesi a loro volta ne hanno sfoggiata una ancora più bizzarra. Dire che si tratti di bici rivoluzionarie forse è un abuso del termine, tuttavia modificate nel loro aspetto anteriore si presentano con le caratteristiche della grande novità destinata prima ad incuriosire e poi a sollecitare riflessioni e valutazioni.

Se quella dei tedeschi si impone all'attenzione perché è la bicicletta dei vincitori (cioè propone già il quesito interessante di quanto abbia contribuito al risultato che — ricordiamolo — è stato clamoroso per la media, ma anche per gli oltre tre minuti accusati dai russi ad un anno appena dal loro trionfo olimpico) quella sfoggiata dai francesi è anche più sbalorditiva per le sue geometrie e le innovazioni complessive.

La risposta per chi si interroga sul ruolo che avranno queste bici potrebbe anche stare nella battuta con la quale ha liquidato il problema Garbelli (uno che nel ciclismo è noto per aver pilotato importanti ammiraglie del dilettantismo lombardo, compresa quella di Baroncchelli, e per essere stato azzurro del ciclocross all'epoca d'oro di Renato Longo): quando ha visto i francesi tirare fuori il loro strano trasporto ha sentenziato: «La «Grazzella» in Italia l'abbiamo già da tempo ma nessuno la vuole per correre».

Il giudizio di Garbelli sembra poi collimare con quello del francese Pascal Jules che su quella bici ha disputato la gara. «West pas bon dice il francese tagliando corto. Ma anche se accole con qualche battuta, con scetticismo e diffidenza le due novità ciclistiche di Praga non sarà facile e non sarebbe ragionevole liquidarle con due battute.

Le bici dei francesi (disegnata dal tecnico della nazionale Nedelec e realizzata in Bretagna da un artigiano) secondo il suo ideatore si proporzionano a due novità: spostare in avanti il baricentro caricando di maggior peso la parte anteriore (cioè quella motrice) alleggerita di

carico richieda meno fatica per essere spinta da chi pedalando la aziona; quindi, con una parte anteriore strutturata in modo da essere notevolmente più bassa, più penetrante (il diametro della ruota anteriore è 10 centimetri meno della posteriore) senza modificare la posizione del corridore, ottenere una «protezione» aerodinamica maggiore per i corridori che seguono il capofila, cioè che il loro «turno di riposo» risulti più proficuo. Questo prototipo si dice comunque che non possa avere un futuro perché le nuove regole che la UCI e la FIAC si apprestano a varare sanciranno anche la formula della bicicletta ancorandola a misure per le quali questa, ideata da Nedelec risulterebbe irregolare.

Diversa invece la prospettiva di quella dei tedeschi. Innanzitutto questa non era alla sua prima apparizione in gara. Ludwig con questa s'era già imposto nella cronometro della corsa della pace la scorsa primavera ed aveva poi ottenuto altri importanti risultati. Adesso l'hanno ripresentata ed essa non ha niente di avventuroso ma semplicemente delle modifiche, frutto del paziente lavoro di ricerca che nella DDR avviene meticolosamente intorno a tutti i fatti dello sport. Le uniche differenze che presenta rispetto alle altre biciclette si possono così riassumere: ha una ruota anteriore più piccola di 5 centimetri di diametro rispetto all'altra; il manubrio è (detto semplicemente) rovesciato e fermato sul posto.

«Su un'idea simile da noi in Italia aveva già lavorato Mario Rossin (stando tuttavia lontano da questa realizzazione) facendola provare anche a Pizzoferrato. Adesso il giovane costruttore italiano nel valutare le cose sentenzia: «Più che nella loro bicicletta il risultato dei tedeschi ha cercato nelle loro gambe. Ma gambe buone su ottimi bici, gli rispondono, possono vincere meglio. E in Praga i tedeschi della DDR hanno vinto come meglio non si può. Eugenio Bomboni

NELLA FOTO: il quartiere della RDT che ha vinto la 100 km, stabilendo anche il nuovo record alla media di 50,307. Si possono notare le biciclette con il manubrio avvertitico.

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero e proprio capolavoro culturale. Inviare al primo, il secondo fascicolo e tre stampi del Botticelli. A lire 1.500.

EDITORIALE DEL DRAGO

Enzo Fabiani Critico d'Arte